

La riforma Pa diventa legge Ma per attuarla tredici decreti

**SUBITO IN VIGORE
IL CAPITOLINO
SUL SILENZIO-ASSENSO
LE NUOVE NORME PIACCONO
A CONFINDUSTRIA
CRITICI I SINDACATI**

► Si definitivo al Senato anche grazie al numero legale garantito dall'opposizione. Renzi festeggia: «Un abbraccio agli amici gufi»

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ventitré articoli per provare a rendere lo Stato un po' più leggero e veloce. Ventitré articoli che ieri sono diventati legge ma che adesso dovranno essere tradotti in almeno tredici decreti delegati (più un paio di regolamenti, un Dpcm e una direttiva del presidente del Consiglio, senza contare eventuali testi correttivi) perché tutte le novità siano pienamente operative. Con l'ultimo voto della Camera dei Deputati la riforma che porterà il nome del ministro Madia è stata approvata definitivamente, dopo un iter parlamentare iniziato circa un anno fa. Il presidente del Consiglio ha festeggiato a modo suo, inviando dal Giappone «un abbraccio agli amici gufi». Soddisfatta anche Confindustria, che parla di «tappa fondamentale del percorso di ammodernamento della macchina pubblica» sollecitando però l'esecutivo a rendere disponibili i provvedimenti attuativi entro l'anno in corso. Il provvedimento non piace invece a Cgil, Cisl e Uil: secondo i sindacati confederali, che tornano a sollecitare il governo sul tema dei rinnovi contrattuali, non si potrà cambiare la pubblica amministrazione con nuove norme. Proprio ai sindacati si è rivolta Marianna Madia, chiedendo un aiuto «per premiare il merito e prendere i migliori» nella pubblica amministrazione.

I DODICI MESI

Guardando al calendario, grazie ad un'accelerazione dei tempi al Senato il via libera è arrivato anche prima della data annunciata

un paio di giorni fa dal presidente del Consiglio. Sul piano parlamentare però il passaggio non è stato del tutto lineare. I sì sono stati 145 e i no 97, ma in base al regolamento di Palazzo Madama occorre il numero legale di 150 senatori, che è stato garantito dall'opposizione: i voti della maggioranza non arrivavano a questa soglia. Se qualcuno delle opposizioni fosse uscito dall'aula, facendo mancare le cinque presenze in più necessarie, il provvedimento non sarebbe stato approvato nella mattinata di ieri, che peraltro è stata l'ultima di lavoro prima della pausa estiva in programma fino all'8 settembre.

Dunque per il governo la sfida è ora quella dell'attuazione: un lavoro dal quale dipenderà la qualità della riforma, anche perché, nonostante una certa eterogeneità delle materie trattate, alcuni «pezzi» sono collegati tra loro e dunque dovrebbero entrare in vigore più o meno simultaneamente. Informalmente il governo ha già fatto sapere che il lavoro di preparazione dei successivi provvedimenti è già iniziato ed anzi per alcuni di essi è già in fase avanzata. I tempi indicati nella delega sono in genere di dodici mesi ma la volontà è certamente di fare prima. In ogni caso dovrà essere evitato un percorso accidentato come quello che ha accompagnato la riforma fiscale (ugualmente in forma di delega) i cui termini sono stati prorogati dopo la scadenza dell'anno.

SPRINT SULLE PARTECIPATE

I primi testi a vedere la luce dovrebbero essere i due relativi al riordino delle società partecipa-

te dalle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici locali. È una tematica che si intreccia strettamente con la legge di Stabilita, perché nella prossima sessione di bilancio il governo dovrà mettere insieme almeno dieci miliardi dalla revisione della spesa ed una delle aree nel mirino è proprio quella delle società pubbliche. Su altri provvedimenti molto importanti della riforma, quelli relativi alla dirigenza e all'organizzazione del lavoro pubblico, la messa a punto dovrà comunque prevedere anche una fase di confronto con i sindacati.

Ci sono però anche alcune parti della riforma che potranno entrare in vigore immediatamente. È il caso ad esempio dell'articolo 3 in tema di silenzio-assenso, che interviene inserendo un articolo aggiuntivo nella legge 241 del 1990 sul provvedimento amministrativo. Si tratta di una delle novità simbolo su cui puntano il governo e lo stesso presidente del Consiglio per dare l'immagine di uno Stato che sappia abbandonare le proprie lungaggini per adeguarsi ai tempi richiesti dall'economia.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti pubblici

	Numero assoluto	Ogni 1.000 abitanti		Numero assoluto	Ogni 1.000 abitanti
Valle d'Aosta	11.895	93,0	Umbria	49.416	55,8
Bolzano	40.128	78,7	Abruzzo	72.805	55,5
Trento	38.485	72,6	Marche	81.528	52,8
Lazio	394.557	71,0	E. Romagna	226.691	51,8
Friuli V. G.	85.356	69,9	Puglia	209.022	51,6
Sardegna	108.380	66,1	Campania	294.511	51,0
Liguria	98.008	62,6	Piemonte	219.744	50,2
Molise	19.097	60,9	Veneto	224.524	46,0
Basilicata	34.210	59,4	Lombardia	406.008	41,5
Calabria	113.356	57,9	Estero	7.468	n.d.
Sicilia	285.856	57,2	TOTALE	3.228.053	54,1
Toscana	207.008	56,1			

Fonte: Cgia di Mestre (dati sul 2012)

ANSA centimetri



L'ingresso del ministero dell'Economia